

Marco MORUCCI

Osservazioni sul territorio volsiniese

Passeggiando nelle vecchie strade di Bolsena si possono incontrare molte tagliate etrusche contornate da necropoli riutilizzate in tempi remoti a scopi abitativi o come rimesse di animali.

È straordinario poter percorrere ancora oggi queste antiche vie che si snodano tra i monti Volsini e le distese pianure dell'altopiano dell'Alfina, percorsi viari che portano o partono da Bolsena, essendo tipicamente scavi etruschi mi hanno fatto nascere l'idea di cercare lì le eventuali prove della presenza di un'antica città etrusca.

Camminando in queste antiche vie caratteristiche che si snodano lungo pareti di tufo o di sabbie vulcaniche solidificate conosciute in zona con il nome di Matile, non è difficile incontrare resti di camere sepolcrali che svelano l'uso funerario di questi percorsi viari che si diramavano dal nucleo cittadino.

La prima osservazione è sui siti in cui sono situate le necropoli che attorniano la città, perché si trovano in genere prevalentemente sulle colline e ognuna di esse non era altro che un'antica bocca eruttiva del grande distretto vulcanico Volsinio.

Ma quello che rende interessanti queste città dei morti è il loro elevato numero, perché dato che Volsini si considera etrusca solo per un breve lasso di tempo non si spiega il perché della loro nutrita presenza, diventò infatti *municipium* romano già nel 90 a. C.



Coperchio urna cineraria.

Intorno Volsini sono attestate numerose necropoli, i loro nomi li ho estratti in gran parte dai documenti dei musei che espongono i reperti etruschi provenienti da questi siti confermando così il punto del loro ritrovamento, altri li ho presi dai libri di scavo eseguiti nel circondario bolsenese nell'ottocento.

I nomi che sono riuscito a ritrovare sono questi:

Nord: Vietana, Fattoraccio, Lauscello, Montepanaro

Ovest: Lupa, Pianale, Pantanessa, Gazzetta, Belvedere, Barano, Morone, e Giardino

Est: Poggio Pesce, Poggio Battaglini, Giglio, Mercatello, Rebultano, Piazzano, Monte Corradino, Apparita, Poggio Sala, Melona, Tascionara, Torrone, Bucine e Monte Segnale.

Inoltre poco più ad Est troviamo alcune necropoli più arcaiche che vanno dal IX al VII secolo a. C.: Capriola, Turona, Arlena, Porcine.



Muro nord.

Possono sembrare molte, ma in realtà non sono che una piccola parte; infatti il nome di ognuna indica solo la zona in cui sono state ritrovate ma non determina la consistenza del loro numero, quello nemmeno io sono riuscito a scoprirlo ma posso fare alcuni esempi.

Le necropoli di Piazzano sono tre situate lungo un'antica strada da cui si dipartono delle derivazioni dove sono presenti altre piccole necropoli; anche Vietana non è una sola necropoli ma

comprende Cavone buio nella parte Ovest proprio sotto le mura, poi c'è quella principale a Nord verso il podere che porta lo stesso nome e ad Est altre due, quella di Canato e del Cardinale.

Il totale è quasi impossibile da elaborare ma si potrebbe quantificare in qualche migliaio considerando poi che stiamo parlando delle sole tombe a camera solitamente usate dai più abbienti. Ci sarebbe poi da prendere in considerazione anche il fatto che tutte le necropoli sono fuori dalle mura di Volsini anche se scavate in secoli differenti segno evidente che la città è sempre esistita.



Muro sud.

Le strade pure secondo me sono importanti, perché il loro numero può aiutare a capire quanta era numerosa la popolazione e quale popolo le aveva costruite, ad esempio la *Traiana Nova*, una via consolare romana che traversava la cinta muraria in tutta la sua lunghezza attesta in molti punti la mano etrusca, come nella tagliata che separa Poggio Casetta da Poggio delle Gratte o nei cunicoli idraulici ancora presenti lungo il percorso che un tempo scaricavano le acque piovane nei canali che costeggiavano la strada selciata.

Persino nei resti del suo ponte che attraversava fosso Brutto sotto Vietana anche lì si può notare il lavoro degli etruschi, il basamento sulla parte ovest è chiaramente in calcestruzzo romano, mentre quello ad est è formato da un gigantesco blocco di tufo squadrato.

Tutta la parte nord del territorio bolsenese è interessante da studiare sia per i percorsi viari che seguono ancora oggi gli antichi tracciati, sia per i resti delle mura scavati da R. Bloch e in gran parte interrati di nuovo negli anni '80.

Le violente piogge degli ultimi anni però ne hanno riscoperte alcune parti ed ho notato che la cinta muraria nella parte nord sembra molto più antica di quella che circonda la città romana, nella sua fabbricazione sono stati usati metodi differenti di costruzione, i conci di tufo sono di grandi dimensioni quasi il doppio di quelli visibili nel muro che si trova sulla via orvietana all'altezza del castello.

La parte più interessante però è il diverso sistema usato nella posa dei conci, quello a nord è formato da quattro tufi che si incastrano in un quadrato, riempito con terra mescolata a scaglie di pietra, il piano superiore veniva posizionato al centro di quello inferiore così da formare una forte connessione che poteva anche inclinarsi senza il pericolo di far cadere la parte superiore, la terra e il pietrame di riempimento avrebbero subito stabilizzato l'eventuale dislivello.



Tagliata del Cerro Soano.

Mentre quello della parte bassa è formato da due paramenti di blocchi paralleli, questo sistema costruttivo sembra essere stato usato per innalzare il muro in breve tempo ma offriva una resistenza minore ad un eventuale attacco nemico.

La gigantesca muraglia perimetrale in alcuni punti è stata innalzata sopra dei morti ad una altezza di circa 600 metri, lunga circa 7 km. ed a circa un km e mezzo dalla città, un lavoro immane che non può essere semplicemente proposto come muro difensivo della Volsini romana.

Conclusioni

Dal punto di vista cronologico si attesta una frequentazione della zona bolsenese a partire dal Bronzo Finale in espansione fino a gli ultimi anni del VI secolo, quando come riporta Plinio il vecchio in due leggende in cui descrive, la città distrutta da un fulmine e il mostro Volta correva sotto i loro campi coltivati (fenomeni vulcanici secondari).

In seguito alla venuta di Porsenna, che fissa la data dell'avvenimento e dà inizio alla fondazione del *Fanum Voltumnae* ed alla ricostruzione della città, si ha una forte espansione della zona che si interrompe solo dopo alcuni secoli con la conquista da parte dei romani.

Necropoli, strade, l'immensa cinta muraria, le grandi pietre squadrate rimaste nel territorio, cippi, parti di urne cinerarie ed altri reperti ancora sparsi nei campi e nei boschi di Bolsena, stanno ad indicare la grandezza della città che non coincide con quella romana ma con l'opulenta Velzna.

Autore: Marco MORUCCI - marcomorucci60@gmail.com